

Palermo. L'agguato al segretario regionale del Pci e al suo autista

Ucciso Pio La Torre

Il generale Dalla Chiesa assume la lotta antimafia

Morte di un galantuomo

Saranno gli anni che uno si porta addosso, saranno gli amari fatti di questo paese che il cronista politico ha conosciuto e si è sforzato di analizzare, sarà il distacco che questo mestiere alla fine comporta nei confronti di uomini e discorsi: ecco che alla fine è come se dentro s'installasse un radar per distinguere una persona da un fantasma, un uomo vero dai tanti falsi, un uomo sincero dai tanti bugiardi, un uomo a testa alta rispetto ai tanti che strisciano, uno che parla dove gli altri tacciono, che non dice le cose, che dice mafia dove altri giocano con le parole, uno che ti guarda negli occhi, e alla sua età non giovane i suoi occhi ridono ancora di intelligenza, di arguzia, ma soprattutto di buona e schietta volontà. Ecco il Pio La Torre che ho conosciuto, un galantuomo, se ancora nella nostra Italia si può usare questa vecchia parola senza timore di dare scandalo.

Una conoscenza non di pochi mesi o di pochi anni, forse un'amicizia se tale è un rapporto basato sull'istintiva intesa sulle cose per le quali ha un senso non miserabile fare l'uomo politico o occuparsi di politica dal versante del giornalismo, un'intesa che incontra anche divisioni profonde, ma non irreparabili perché la questione decisiva era la scelta di campo generale, quella democratica, senza enfasi, senza parole inutilmente maiuscole, e la disponibilità di se stessi, un'attitudine a spendere o a voler spendere bene quel poco o molto che in sorte ti è toccato come lavoro, come responsabilità, come scelta di non vivere nel proprio guscio, ma di stare dove si fanno le cose insieme, dove si ha un dialogo con gli altri.

Il Pci vanta una sua «diversità» proprio su questo terreno, ma vogliamo credere che esso non ritenga di avere un'esclusiva. E Aldo Moro? E Piersanti Mattarella? E l'ingegner Tallarico? E Delcogliano? E i magistrati, i giornalisti, gli agenti di polizia, i carabinieri, caduti sotto il piombo di un terrorismo che è sempre politico, avendo in tutti i suoi aspetti la volontà di piegare a fini particolari la volontà generale, ad annullare lo Stato come espressione dell'interesse collettivo, come certezza di diritti e di doveri, come garanzia di eguaglianza? Il delitto di mafia, di cui per immediata diffusa convinzione è stato vittima ma il segretario siciliano del Pci, ha come sua caratteristica specifica, mai smentita, il silenzio, l'omertà, l'inafferrabilità. La ricerca delle motivazioni oscilla sempre tra «il contesto», come direbbe Leonardo Sciascia, e la sollecitazione specifica, un fatto apparentemente minore ma che l'interesse mafioso identifica come una minaccia al suo status nella società, in quella sommersa e in quella visibile.

Così oggi ci domandiamo se questo è un delitto con finalità di puro terrorismo, per sgomentare e far arrestare quanti, in diversi luoghi di responsabilità, nel mondo politico, nella magistratura, nelle forze dell'ordine, nelle istituzioni dello Stato, sono impegnati in questa lunga e tremenda guerra contro il crimine organizzato. O se esso vuole essere esemplare come vendetta contro un'azione specifica che, muovendosi sul terreno dell'azione politica, legislativa, di governo, abbia intralciato specifici interessi mafiosi.

Della seconda ipotesi nulla sappiamo di preciso. Del «contesto» è più che facile individuare i contorni nelle notizie che questo giornale ha fornito ai suoi lettori, a cominciare dai depositi della sentenza istruttorio sugli affari di mafia che, sviluppando le conclusioni della commissione parlamentare antimafia, le aggiorna ai caratteri asfissianti nostri giorni dalla presenza mafiosa, e individua in termini ormai operativi gli strumenti di lotta contro la mafia. Continuando, poi, con le indagini sviluppate dalla Guardia di Finanza sulle dimissioni economiche e imprenditoriali della moderna mafia, sulle evasioni fiscali, sulla formazione di gruppi di pressione molto più sofisticati di quelli che agivano negli anni sessanta per la conquista degli appalti nell'edilizia. Per finire con le decisioni del presidente del Consiglio Spadolini e del ministro dell'Interno Rognoni, oltre alle iniziative del ministro delle Finanze Formica sul segreto bancario, che concretizzandosi nella nomina del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa a prefetto di Palermo hanno trovato il braccio di comando della legge in grado di dare uno sbocco all'immensa mole di lavoro duro e pericoloso svolto durante anni dai magistrati, dalle polizie, dall'opinione democratica per precisare in quali punti la corazzata della resistenza mafiosa può essere perforata.

E tuttavia quanto è valida questa interpretazione? Il governo arretrerà dai suoi propositi? Le forze politiche si ritireranno spaurite dalla sfida contro la mafia? Il generale Dalla Chiesa sarà spinto al di sotto del livello di un uomo d'onore, leale servitore dello Stato? O invece, come lo sdegno, la mobilitazione popolare, la convergenza di intenti politici di queste ore lasciano sperare, la volontà e l'impegno si faranno più decisi e intransigenti? Se ammassimo la retorica, diremmo che si vuole un altro Vespro in quest'isola. Più modestamente, ci aspettiamo che si facciano le cose da tanti anni attese e che si possano fare. Onorando così quel galantuomo siciliano che è stato Pio La Torre, il suo fedele accompagnatore Rosario Di Salvo e i tanti che prima di loro sono caduti sotto il piombo.



PALERMO — I corpi di Pio La Torre e Rosario Di Salvo dopo l'agguato. Il segretario regionale del Pci ha un piede fuori dal finestrino dell'auto e la testa poggiata sulle ginocchia del suo autista-guardia del corpo

Il ministro Rognoni «Un comitato di ordine pubblico interregionale»

PALERMO — Seguendo da un piccolo corteo di auto della polizia, il taxi è entrato nel giardino di villa Whitaker fermandosi davanti all'ingresso principale. Erano le 19,20 di ieri sera. Decine di mani si sono precipitate ad aprire lo sportello posteriore della macchina dalla quale è sceso un signore distinto e corpulento con gli occhiali ed una cartella sotto il braccio. È avvenuto in questo modo tanto imprevedibile e scarsamente protocolare l'insediamento del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa al vertice della prefettura di Palermo. La mimetizzazione della macchina rientra nello stile del personaggio ed è il più significativo biglietto di visita del nuovo superprefetto.

Dalla Chiesa ha attraversato a passo svelto il corridoio del primo piano, ha distribuito sorrisi e silenzi ai cronisti che lo circondavano e si è infilato nel salone dove il ministro degli Interni, Virginio Rognoni, stava presiedendo un vertice con il capo della polizia, Coronas, con il questore Nino Mendolia, con il generale dei carabinieri Giuseppe Siracusano, comandante della divisione «Ogaden» di Napoli, con il generale Pasquale Mazzeo, comandante della brigata carabinieri di Palermo, con il colonnello Francesco Valentini, comandante del gruppo carabinieri, e con il procuratore capo Vincenzo Pajno, reduce da un altro summit che poco prima si era svolto al Palazzo di Giustizia.

Ore 9,20, in via Generale Turba

Tempesta di colpi sull'auto La guardia del corpo spara prima di finire crivellata

PALERMO — Il potere mafioso rialza la testa. Dopo un periodo di stasi imposto dall'offensiva dell'apparato giudiziario e investigativo, che ha prodotto non pochi guasti in seno all'organizzazione delle cosche, dopo un lungo periodo in cui i clan sono stati impegnati in una lotta sanguinosa e senza quartiere per il predominio, adesso hanno alzato nuovamente il tiro, mirando ai personaggi pubblici e di prestigio.

Il massacro di ieri mattina, che è costato la vita all'on. Pio La Torre, segretario regionale del Partito comunista, e al suo autista Rosario Di Salvo, suggerisce la ripresa dell'offensiva mafiosa contro lo Stato e i tentativi di intralciare il cammino di bande e potentati economici.

Un agguato, quello di ieri, che riporta alla memoria tragedie non ancora sopite dal tempo: il vicequestore Boris Giuliano, il giudice Terranova, il presidente della Regione Mattarella, il procuratore capo Gaetano Costa.

Pio La Torre, 55 anni, deputato nazionale, ex membro della

Commissione antimafia, da gennaio scorso segretario del Partito comunista in Sicilia, è stato assassinato alle 9,20 in via Generale Turba, una stradina parallela a corso Calatafimi e corso Pisani. Era su una Fiat «131» diesel del partito, guidata da Rosario Di Salvo, 35 anni, militante comunista, che gli faceva da autista e guardia del corpo. L'agguato è stato compiuto in un punto dove la strada è particolarmente stretta (pochi

metri dopo l'angolo con via Cuba) e non mancano balconi, e finestre che a quell'ora dovevano essere certamente aperti. Eppure le testimonianze raccolte da polizia e carabinieri sono poche e neppure troppo precise. La ricostruzione è stata compiuta dagli investigatori sulla scorta del lavoro della polizia scientifica.



Pio La Torre

Rosario Di Salvo

Le indagini e le ipotesi

Scartato il terrorismo si punta sul grande intrigo politico-affaristico-mafioso

PALERMO — Per gli inquirenti e le forze politiche non ci sono dubbi: l'omicidio di Pio La Torre e del suo autista Rosario Di Salvo è come un profilo che si può guardare da due angolazioni ma che appartiene pur sempre allo stesso volto: omicidio politico ma anche un omicidio di mafia.

È politico non soltanto per il fatto che a cadere è stato un professionista della politica ma perché esso concorre certamente a rendere meno stabile il «quadro». Ma è anche omicidio di mafia perché Pio La Torre aveva dedicato questi primi otto mesi del suo ritorno alla guida del Pci siciliano a due grandi temi sui quali mobilitare il partito: la lotta alla mafia e quella alla «militarizzazione della Sicilia» nel quadro del movimento internazionale per la pace. Due temi separati soltanto in apparenza ma che, come vedremo, nel pensiero del dirigente comunista, erano intimamente legati.

Ai margini resta il terrorismo, cui quasi nessuno ha fatto riferimento, diciamo così, deduttiva, che tiene conto di quanto è accaduto a Palermo negli ultimi due anni e mezzo e da una parte analitica che riguarda un futuro che l'omicidio avrebbe appunto il compito di bloccare.

Ma veniamo all'ipotesi dell'omicidio politico-mafioso, quella che fino ad ora trova maggiore credito. Essa è costituita da una parte, diciamo così, deduttiva, che tiene conto di quanto è accaduto a Palermo negli ultimi due anni e mezzo e da una parte analitica che riguarda un futuro che l'omicidio avrebbe appunto il compito di bloccare.

La parte «deduttiva» è la più cara a quelli che potremmo definire gli «investigatori di prima linea», quelli che sono stati impegnati nelle inchieste sulla mafia di questi ultimi anni, ed è sostenuta da molti magistrati, funzionari ed ufficiali delle forze di polizia. Secondo essa tutto sarebbe da ricondurre al grande potere accumulato dalla mafia degli anni Ottanta, potere sostenuto da una massa enorme di capitali provenienti dal traffico internazionale degli stupefacenti. Un traffico

che, secondo gli investigatori, nessun clan poteva pretendere di gestire da solo ma che aveva determinato, al contrario, la necessità di una «pax mafiosa», di una «società» di clan. Un nemico potente e terribile che non ammetteva bastoni fra le sue ruote neanche quando a metterceli era chi veniva pagato dallo Stato proprio per fare questo.

Si teme un assalto Br

Il congresso della Dc comincia domani Roma in stato d'assedio

Altri cinquemila tra agenti di polizia e carabinieri saranno fatti affluire a Roma nelle prossime ore in occasione del congresso della Dc che comincerà domani mattina al palazzetto dello sport dell'Eur. Roma si presenterà così per alcuni giorni come una città in stato di assedio. Altri cinquemila uomini sono infatti dislocati intorno alla palazzina bunker del Foro Italico dove è in corso il processo Moro. La tensione è ulteriormente salita in seguito alle minacce del brigatista Nicolotti, uno dei capi dell'ala militarista. Su tutto, inoltre, grava il ricordo del piano Senzani che prevedeva l'assalto a colpi di bazooka della sede Dc di piazza Sturzo e lo sterminio dei dirigenti del partito.

Falkland. Dopo che gli Usa si sono schierati con Londra

Il ministro degli Esteri argentino annuncia il ritiro delle truppe, il portavoce smentisce

NEW YORK — La vicenda delle Falkland diventa un vero e proprio giallo nel quale è estremamente difficile raccapezzarsi.

Alle pagine 2, 3 e 4

La vita di un vecchio leader gran protagonista del nuovo Pci

Di GIOVANNI PEPI
L'autista Rosario Di Salvo girava armato da sei mesi
Di SALVATORE SCIME
La città ieri si è fermata con un brivido di orrore
Di ANSELMO CALACTURA
Berlinguer: «Il vuoto è grande ma sarà coperto da tutti noi»
Di FELICE CAVALLARO
Lama: «Per il sindacato è un primo maggio di lutto»

CITROËN
GUTTADAURO
al vostro servizio
CITROËN